

Fede, Minetti e Mora rinviati a giudizioIl processo va avanti anche per Berlusconi

La prima udienza fissata per il 21 novembre. Respinta la richiesta dei difensori del premier, imputato, che avevano invocato la sospensione in attesa della pronuncia della Corte sul conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato. Contraria la procura: "Richiesta infondata". Ghedini: "Schiaffo alla Consulta"

MILANO - Il direttore del tg4 Emilio Fede, Nicole Minetti, consigliere regionale, e Lele Mora, agente dei vip, accusati di induzione e favoreggiamento della prostituzione in relazione ai presunti festini ad Arcore, sono stati rinviati a giudizio nell'ambito del processo Ruby 1. Parallelamente, la richiesta presentata dai difensori di Silvio Berlusconi, unico imputato per il caso Ruby, di sospendere il processo fino al prossimo 15 febbraio in attesa della decisione della Consulta sul conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato, è stata respinta.

Minetti, Fede e Mora, il processo resta a Milano. La prima udienza del processo per Fede, Minetti e Mora è stata fissata per il 21 novembre davanti alla quinta sezione penale. E il procedimento rimane a Milano: è stata infatti respinta l'eccezione di incompetenza territoriale delle difese degli imputati, che chiedevano il trasferimento degli atti al Tribunale di Messina. Oltre alla questione di competenza territoriale, i difensori avevano chiesto il proscioglimento degli imputati, ma il giudice ha accolto la richiesta del procuratore aggiunto Pietro Forno e del pm Antonio Sangermano per il rinvio a giudizio.

In aula questa mattina si è presentata il consigliere regionale lombardo Nicole Minetti, che, parlando con i giornalisti all'uscita di Palazzo di Giustizia, si era detta "tranquilla e fiduciosa". Oltre a lei all'udienza a porte chiuse ha partecipato Imane Fabil: "Sono qui perché mi ritengo parte offesa e per guardare in faccia chi mi ha dato della bugiarda", ha chiarito la modella marocchina che avrebbe partecipato alle serate ad Arcore. In tribunale si sono presentate anche le due ex miss Ambra Battilana e Chiara Danese 2, che si sono già costituite parti civili nel procedimento. Le ragazze hanno detto di sentirsi meglio dopo la decisione del gup e ai cronisti hanno risposto che ad Arcore non andrebbero più.

FOTO 3

In una mossa a sorpresa, la difesa di Fede ha chiesto che venissero trascritte tutte le telefonate, anche quelle che non sono mai state trascritte, come alcune intercettazioni che riguardano Silvio Berlusconi e l'europarlamentare Licia Ronzulli. I pm si sono opposti a garanzia delle prerogative dei parlamentari e la richiesta è stata infine respinta dal gup. Agli atti resteranno quindi quattro telefonate in cui compare anche il premier, che sarebbero finite in maniera casuale tra quelle trascritte.

"Tutto secondo le previsioni, anche se la velocità è inusuale", hanno commentato i legali di Mora dopo la decisione del gup. Mentre Gaetano Pecorella, che difende Emilio Fede, ha detto, sarcastico, che sono stati battuti due record: "primo, il giudice ha dato ragione solo al pm e secondo, non era mai stata fissata una udienza a meno di due mesi dal rinvio a giudizio. In nessun processo ci sono stati tempi così ravvicinati". Per il legale è escluso che Fede possa dimettersi dalla carica di direttore del tg4. Secco il commento dell'avvocato Pier Maria Corso, che difende Nicole Minetti: "Ci difenderemo davanti al Tribunale". Durante l'udienza, secondo quanto è filtrato, la difesa della Minetti ha sostenuto che l'intermediario che si occupava di portare le ragazze ad Arcore era Giampaolo Tarantini.

Berlusconi, il processo va avanti. Sempre al tribunale di Milano, i giudici hanno respinto la richiesta della difesa di Silvio Berlusconi, unico imputato a Milano per il caso Ruby e accusato di concussione e prostituzione minorile, di sospendere il processo fino al prossimo 15 febbraio in attesa della decisione della Consulta sul conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato. La ripresa è in programma per il 22 ottobre quando le parti

discuteranno sui temi di prova presentati oggi ai giudici.

E' stato l'avvocato Piero Longo, uno dei due difensori del premier, ad illustrare al tribunale la richiesta di sospendere il processo in quanto è pendente davanti alla Consulta il conflitto tra la Camera dei deputati, il pm e il gip di Milano in relazione "alla ministerialità del fatto oggetto del capo di imputazione".

Secondo la difesa ad indagare il presidente del Consiglio è competente il Tribunale dei ministri. Inoltre - ha spiegato il difensore di Berlusconi - non c'è urgenza nel celebrare il processo perché non ci sono imputati detenuti e testimoni molto anziani. Longo ha infine ricordato che la stessa quarta sezione penale (altri giudici) avesse sospeso il processo per la vicenda Abu Omar quando era stato sollevato il conflitto di competenza.

Alla richiesta si era opposta subito la Procura: Ilda Boccassini ha sottolineato che il codice di procedura penale non prevede l'obbligatorietà della sospensione in casi come questi e che, dunque, bisogna valutare se vi siano ragioni di opportunità, come già fu fatto nel caso Abu Omar quando i giudici ritennero in una circostanza di sospendere il processo per lasciare alla Consulta il tempo di decidere sul segreto di Stato, ma in un altro momento lo fecero proseguire, nonostante le richieste di sospensione da parte delle difese.

Per Niccolò Ghedini la decisione dei giudici rappresenta "uno schiaffo alla Corte Costituzionale". Il difensore del premier ha rimarcato che il collegio "per rispetto della Corte avrebbe dovuto sospendere" il processo anche perché l'udienza davanti alla Consulta è fissata il 7 febbraio e il procedimento si prescrive nel 2015. E si è lamentato dell'accelerazione che a Milano si sta dando ai processi a carico di Berlusconi, affermando che da parte della difesa e del premier stesso c'era un accordo e una disponibilità affinché venissero celebrati il lunedì: "Noi questo accordo lo abbiamo rispettato, il tribunale no".